

direttamente sugli associati, analizzando circa 350 email provenienti da tutta Italia. I risultati sono deludenti: soltanto il 61 per cento dei nuclei che rientravano nei parametri hanno regolarmente ricevuto il contributo sull'energia elettrica, mentre addirittura peggiori sarebbero i dati sul gas, che sarebbe stato ricevuto regolarmente dal 53 per cento degli aventi diritto; gli altri han-

no mandato solleciti senza esito (29 per cento), oppure hanno ricevuto risposte vaghe (12 per cento), oppure infine regolari lettere di accettazione, cui però non ha fatto seguito alcun rimborso (7 per cento). L'associazione in particolare punta il dito contro le informazioni parziali e confuse, la poca trasparenza, la scarsa preparazione e collaborazione da parte di aziende erogate

rici, cai e comuni. In buona sostanza i bonus si sarebbero trasferiti nell'ennesima trappola burocratica, tanto da costringere diverse famiglie a rinunciare a soldi che spettavano loro di diritto. «La logica sottostante è sempre la stessa: bisogna ricorrere alla burocrazia per chiedere una cosa a cui si dovrebbe poter avere diritto - sottolinea Nicola Berti,

interventi estemporanei, sonegati tra loro e rientranti per la maggior parte nell'ottica della concessione graziosa da parte del sovrano, soprattutto quando sono in vista le elezioni. Gli esempi si sprecano: dal bonus di mille euro elargito ai neonati nati nel 2005 a quello per gli "incapienti" nel 2007, fino alla celeberrima Social card.

Daniele Mont d'Arpizio

I PARLAMENTARI EUROPEI DEL PARTITO POPOLARE SI SONO INTERROGATI SUL FUTURO ALLA LUCE DELLE RIVOLUZIONI NELL'AREA MEDITERRANEA

## Al'Europa serve un progetto come dopo l'89

Dal 3 al 6 maggio scorso, i parlamentari che, nei 27 paesi dell'Unione Europea, fanno capo al movimento dei Democratici cristiani - Popolari europei, si sono dati appuntamento in Sicilia per discutere di un nuovo partenariato nell'area euromediterranea.

Si sono ritrovati in 600, tra deputati, governanti dei paesi del Mediterraneo, ministri e presidenti di turno di istituzioni europee, giornalisti ed operatori vari. «La preoccupazione italiana non è costituita dai 25 mila immigrati sbarcati a Lampedusa, quanto dalla consapevolezza che nel Mediterraneo stanno avvenendo cambiamenti epocali - spiega Mario Mauro, presidente dei deputati della delegazione italiana del Ppe, e intervenuto in apertura delle giornate di studio a Palermo - Un Mediterraneo in fiamme è la cosa peggiore per l'Ue. Occorre pensare all'ansia di libertà di quei giovani popoli. Come nel dopo '89 per l'Est, l'Europa deve avere un progetto perché i movimenti nuovi consolidino una nuova stagione politica».

Carlo Casini, capogruppo Udc in Senato al Ppe, ha richiamato don Sturzo e il suo meridionalismo, il ministero dei papà, la necessità di riconciliare l'uomo con la vita. Ma è stato nella sessione dedicata proprio al partenariato come risposta alla crisi del mondo arabo e del Nord Africa, che si è estrinsecata tutta la attualità stringente dell'appuntamento.

«Nel bacino mediterraneo non ci

sono solo i fermenti di libertà e democrazia dei paesi nordafricani, ci sono anche slide economiche e finanziarie - intervengono Antonio Cancian, tra i protagonisti del dibattito del Ppe a Palermo, eurodeputato veneto - prevedere, prevenire, generare spazi per costruire percorsi di solidarietà, vuol dire battere l'euroscetticismo e dare ruoli alla Ue».

Quali sono i rischi da prevedere?

«Si è paragonato quanto avviene con l'89 europeo. Allora la libertà e la democrazia furono la spinta, ma poi vennero le istanze sociali che rischiarono in qualche paese di riportare al comunismo, al "Si stava meglio prima". I paesi del Nord Africa hanno potenzialità economiche e materie prime diffuse, sono in grado di produrre energia, hanno desiderio di dialogo con il modello europeo. Perdere opportunità oggi, significa pagare costi domani».

Di cosa tenere conto in particolare?

«Direi di due elementi: si tratta di paesi giovani. Il solo Egitto ha 60 milioni di giovani sotto i 25 anni, quando tutti i paesi dell'Ue ne hanno 75 milioni sotto i 25 anni. Giovani che per istruzione e padronanza informatica sono cittadini globali. E poi, secondo l'Ocse, nei prossimi dieci anni l'Africa

avrà uno sviluppo economico superiore a quello europeo».

Ma è allarme sociale per l'immigrazione...

«Non sono i 25, 50 mila immigrati che sbarcano adesso a Lampedusa, l'allarme vero. Sono i 50 milioni annunciati da Abbas Fassi Fihri, primo ministro del Marocco, per il 2015, se non svilupperemo politiche idonee di partenariato con i paesi emergenti di un'Africa dai molti volti».

I democristiani popolari sono il primo partito europeo. Quindi?

«A Palermo i parlamentari europei del gruppo democratico cristiano e popolare hanno compreso che sono d'accordo sulla necessità di rivedere la Pev, la politica europea di vicinato. Sono state poste la basi per rafforzare e rilanciare altre politiche (agricoltura, pesca, sicurezza, cooperazione giudiziaria e lotta alla illegalità, cooperazione internazionale, trasporti, energia e ambiente). Ne nasce un grande progetto multilaterale su cui impegnare le istituzioni europee e coinvolgere tutti gli stati membri. Sarà una bella sfida».

Il ruolo dell'Italia?

«Il centro destra, che ha la responsabilità di governo di questo paese, ha anche la necessità di riscoprire il suo impegno europeista



per essere attivamente partecipe di una nuova stagione di sviluppo che dovrà essere sostenibile e centrata sulla dignità e libertà della persona. Ma è l'intero paese, tra i fondatori dell'Europa, a essere chiamato a un nuovo protagonismo, ce lo chiedono i giovani soprattutto».

E il Nordest, le regioni visitate da Benedetto XVI in questi giorni?

«La crisi economica sta cambiando la società. Ma è nei momenti di criticità che si respira meglio il va-

lore profondo di una comunità che ha profonde radici cristiane. Ecco perché alle dichiarazioni che mirano all'emotività della gente, spesso si contrappongono comportamenti di solidarietà straordinaria. Aquileia ci ha segnato come terra di relazioni, Venezia ci ha confermato porta per l'Oriente, i nostri imprenditori sanno di essere cittadini del mondo e i nostri giovani il mondo lo vivono come sfida e opportunità. Non dobbiamo avere paura».

S. F.